

MERCOLEDÌ
22
GENNAIO
1975

Lire 150



Apertura immediata dei contratti per il salario - Riduzione generalizzata dell'orario contro i licenziamenti - Via il governo Moro - No al fermo di polizia

La DC ha aperto la sua campagna elettorale contro i proletari. Domani i proletari apriranno la loro campagna di lotta contro padroni, DC e governo

Lo sciopero generale di domani coincide a Milano con l'anniversario dell'assassinio di Roberto Franchi, un compagno su cui la polizia, a pochi giorni dalla presentazione del primo disegno di legge sul fermo, esercitò quel diritto di uccidere che oggi Fanfani rivendica in termini di legge. A Roma dove lo sciopero sarà di 8 ore, esso coincide con una giornata di lotta di tutto il proletariato della capitale contro la serie ininterrotta di aggressioni e di tentati assassinii che i fascisti, partendo dai nazcovi del MSI, hanno messo in atto negli ultimi mesi. E questo, proprio mentre il ministro Gui difendeva e

rivendicava, mandando un battaglione di poliziotti a proteggerlo, il diritto di Pino Rauti, l'assassino di Piazza Fontana, a invadere un quartiere popolare e antifascista con una squadra di mazzieri armati. A Napoli la manifestazione centrale, pur confinata ad un brevissimo percorso dai sindacati, che hanno un brutto ricordo dell'accoglienza riservata a Vanni, il 4 dicembre, cadrà a pochi giorni dalla selvaggia aggressione fascista contro il compagno Giorgio D'Emilio, che giace ancora in coma, tra la vita e la morte. E così a Bari e in molte altre città, dove la mobilitazione antifascista sarà un contenuto centrale della giornata di domani.

Primi imputati e bersagli centrali della giornata di domani sono il governo Moro e la Democrazia Cristiana. Il primo, da quando è nato, non ha fatto che restituire spazio ai fascisti, alle trame eversive, ai corpi dello stato, attraverso una spudorata e provocatoria attività di avocazione e di «composizione» dello scontro dentro la DC ed i corpi separati. La seconda, che proprio in questi giorni ha espulso un proprio consigliere comunale a Belluno, reo di aver preso posizione contro la strage di Brescia (se il segretario democristiano, insieme al fido Almirante, non si è recato ai funerali delle vittime di Brescia, ci sarà ben un motivo!), si è ormai incamminata, armi e bagagli, sulla strada di una

campagna d'ordine che calpesta tutti i più elementari principi democratici e costituzionali ed è un insulto per tutti gli antifascisti. Fanfani ha aperto nella riunione della direzione democristiana la sua campagna elettorale invocando il fermo di polizia, la pena di morte senza processo, la trasformazione dell'Italia in una galera.

I proletari italiani risponderanno domani nelle piazze di tutta Italia aprendo una campagna di lotta contro il governo Moro, contro la Democrazia Cristiana, contro il fermo di polizia, contro il fascismo in camice nero e di stato, per una svolta radicale e un cambio di regime in Italia. Da questo punto di vista, la pretesa dei dirigenti sindacali e revisionisti di far parlare la DC in piazza nel corso della grande manifestazione antifascista di domani è una evidente provocazione che gli operai, i proletari, gli studenti, tutti gli antifascisti della capitale sapranno respingere. Così come la scelta del sindacato torinese di non convocare alcuna manifestazione centrale, se da un lato è una aperta confessione della paura che essi hanno del giudizio delle masse dopo il vergognoso e continuato cedimento della FLM alla Fiat, dall'altro è una conferma, penosa ma attuale, della facilità con cui, all'interno del sindacato, certo «sinistrismo» si trasforma in aperto opportunismo. Ma la posta in gioco della giornata di domani è molto più ampia. Non sfugge a nessuno, se non ai revisionisti che si affannano a tenere separate ciò che separato non è nella lotta di classe, che sviluppo della vigilanza antifascista, mobilitazione contro la «campagna d'ordine» democristiana, lotta contro il governo della Confindustria e del fermo di polizia, sviluppo del movimento sui contenuti della lotta sociale su cui esso è andato crescendo dal basso in questi mesi e lotta operaia sui contenuti centrali del salario, dello orario, del rifiuto dei licenziamenti e della cassa integrazione sono cose indissolubilmente legate. Quest'ultimo punto è quello centrale: il cuore di tutto lo scontro di classe in questa fase, il terreno su cui si decide dei rapporti di forza tra le classi, del destino stesso del governo, della crisi democristiana, di chi imporrà il proprio segno di classe alla crisi nella prossima fase. Il nostro congresso nazionale ha individuato negli obiettivi dell'apertura immediata di tutti i contratti, mettendo al centro la richiesta di forti aumenti salariali, e nella riduzione generalizzata di orario a parità di salario l'indicazione con cui raccogliere la spinta espressa dal movimento negli scorsi mesi. E' un'indicazione già largamente presente tra le avanguardie operaie, che nello sciopero generale di domani dovrà trovare un primo terreno di diffusione e di verifica.

IERI IN PIAZZA CONTRO I FASCISTI GLI STUDENTI DI MILANO E NAPOLI

La scuola, gli studenti e lo sciopero del 23

Ieri mattina, a Napoli, migliaia e migliaia di studenti della zona Flegrea, e grosse delegazioni di tutte le scuole della città, hanno dato vita a una forte manifestazione antifascista. Il corteo si è concentrato al Politecnico, ha occupato e presidiato piazza San Vitale, ed è terminato in piazzale Tecchio, nel luogo dove fu ritrovato il cadavere del compagno De Waure; gli studenti hanno deposto una corona di fiori.

A Milano, nel giro di poche ore, è stato organizzato lo sciopero generale degli studenti. Circa diecimila studenti hanno sfilato in corteo per il centro, concludendo la manifestazione sotto il Provveditorato; una delegazione è salita a trattare col Provveditore.

A Firenze, alla facoltà di Legge, una mobilitazione di massa degli studenti ha impedito al tecnocrate democristiano Bassetti di prendere la parola per aprire la campagna elettorale DC per i «parlamentari», e ha trasformato quella che doveva essere la sua conferenza in un'assemblea di lotta.

Domani le scuole in tutta Italia rimarranno chiuse, i lavoratori della scuola e gli studenti parteciperanno in massa allo sciopero generale. Nella partecipazione del «mondo della scuola» a questa scadenza di lotta generale confluiranno l'ampiezza e la ricchezza di contenuti e iniziative in cui si sta manifestando il movimento degli studenti, e la tensione politica dell'ultima fase di preparazione delle elezioni degli organi collegiali (decreti delegati). Dalle notizie che ci provengono dalle sedi, tracciamo un breve e schematico quadro della situazione.

TIVOLI: GLI STUDENTI PENDOLARI SI AUTORIDUCONO IL BIGLIETTO

Dal 20 gennaio è partita l'iniziativa di lotta di alcune centinaia di studenti pendolari, che vanno a scuola a Tivoli dai paesi della zona. Ai controllori delle autolinee ATAC, gli studenti non hanno presentato un biglietto ma un cartoncino stampato: paghiamo metà prezzo, consegnando direttamente i soldi all'ATAC. La polizia si è mobilitata ma non è riuscita a intimidire gli studenti. L'autoriduzione continua e si sta aprendo una vertenza.

MILANO: LA SETTIMANA DI «AUTOGESTIONE»

In circa 20 scuole, da sabato o da lunedì, gli studenti bloccano le lezioni e stanno dando vita — spesso con la collaborazione di una parte degli insegnanti — a una settimana di dibattiti, controcorrenti, collettivi di massa. Le trame nere e golpiste, il movimento dei soldati, la scuola, la selezione, i decreti delegati, l'aborto e la condizione femminile, la modifica di programmi e metodi di studio: questi, in generale, i temi al centro della discussione di massa. I presidi di 4 scuole hanno proclamato la serrata. La DC milanese, a partire dalle provocazioni del gruppo integralista Comunione e Liberazione — che hanno portato all'arresto di 4 compagni —, sta montando un clima di caccia alle streghe e sta cercando di stringere tutti i partiti in un «patto federativo», un Comitato per la repressione nelle scuole. La risposta del movimento è: continuare con più forza la «autogestione». La partecipazione massiccia e cosciente allo sciopero del 23 dev'essere il momento centrale della settimana di lotta.

(Continua a pag. 4)

TORRE ANNUNZIATA La polizia sgombera i disoccupati dal Comune

I disoccupati che martedì mattina avevano occupato in forze il comune perché stanchi di aspettare che il sindaco Matrone (del PCI) mantenesse le sue promesse, sono stati sfrattati stanotte dai celerini entrati senza preavviso. La polizia ha proceduto alla sferrata di una ventina di occupanti coartandoli al locale commissariato.

Ma gli altri disoccupati non hanno abbandonato i compagni fermati: si attivano recati al commissariato pure di loro e hanno imposto alla polizia il rilascio immediato dei fermati. La lotta dei cantieristi è più granitica degli stessi cantieri. «Ci siamo scontrati con lo stato», «La bandiera rossa sul comune di Napoli è una vittoria dei cantieristi e di tutti i proletari napoletani che lottano per prendersi questa società». Così si esprimono più di 300 cantieristi riuniti in una forte e compatta assemblea. La coscienza della loro forza all'apice del ruolo che hanno avuto ed hanno tuttora a Napoli è presente in tutti gli interventi. La lotta deve continuare a partire dall'organizzazione e dei delegati che i cantieristi si sono generati.

L'iniziativa di occupare il comune di Napoli, la continua vigilanza affinché gli accordi siano rispettati, il programma per i giorni futuri segna in grosso passo in avanti politico ed organizzativo: si cercano dei contatti con gli operai e con i C.d.F. Già diverse fabbriche si sono incontrate con i cantieristi in lotta. Nei giorni scorsi i netturbini digiunavano per proclamare 4 ore di sciopero. Allo sciopero generale del 23 i cantieristi saranno presenti in massa, per lottare contro i licenziamenti, per strappare posti di lavoro, per lottare contro il governo Moro.

Domani Lotta Continua, come tutti i quotidiani, non uscirà, essendo questa la modalità di adesione allo sciopero generale scelta dai sindacati poligrafici. Al suo posto distribuiremo nelle manifestazioni un volantino sulle prospettive della lotta e sul governo.

NEI REPARTI E AI CONSIGLI DI SETTORE DI MIRAFIORI

Forti reazioni degli operai contro il nuovo accordo FIAT-FLM

Intanto il sindacato ha ratificato la cassa integrazione alla Lancia. Minacce anche alla Pirelli e alla Ceat. La FLM all'attacco contro i delegati che continuano l'autoriduzione.

TORINO, 21 — Dopo l'accordo, firmato venerdì 17 (1), sulla cassa integrazione negli stabilimenti di «montaggio terminale», è stata ieri la volta della Lancia. Questa volta la trattativa si è conclusa in fretta, senza notate insonni: la linea della cogestione della crisi si è ormai apertamente affermata con l'ultimo accordo. Così, la questione Lancia è stata sbrighata in quattro e quattr'otto: la Fiat ha esposto i suoi problemi di stoccaggio e le sue esigenze «oggettive» di riduzione di orario; e, in nome dell'oggettività, quella che ha chiesto le è stato dato. La settimana scorsa, unilateralmente, la direzione Lancia aveva comunicato otto giorni di cassa integrazione a partire da questa settimana: riduzione a 32 ore fino a metà marzo, «ponti di due giorni il 20 e il 21 marzo per i semila operai di Torino e Chivasso. Il dato grave di questo accordo non è soltanto il totale cedimento alle pretese di Agnelli; è anche l'accettazione, da parte della FLM, di una logica di trattativa strisciante, che affronta volta a volta i diversi settori e i diversi stabilimenti: una logica che oltre tutto porta alla divisione e alla frammenta-

zione, stabilendo tempi e modalità diverse dalla cassa integrazione per i vari stabilimenti e all'interno dello stesso stabilimento. Chiusa la questione Lancia, domani riprendono gli incontri sulla Fiat, per quanto riguarda le lavorazioni «a monte» del montaggio terminale. L'accordo di venerdì 17, infatti, riguardava solo le lavorazioni di carrozzeria; le misure relative ai reparti di meccaniche e presse, a stabilimenti come Avigliana, le Ferriere, la Ricambi, ecc., saranno concordate nella nuova trattativa che ha inizio domani. Uno dei dati più gravi, al proposito è che l'estensione dell'accordo di venerdì è stata chiarita solo ieri: gli stessi sindacalisti che avevano partecipato alla trattativa «non erano sicuri», venerdì stesso, su quali e quanti operai fossero interessati dall'accordo da loro firmato.

La situazione di meccaniche e presse, a Mirafiori, Rivalta, Lingotto, sarà affrontata solo domani. Ma già ieri la discussione si è sviluppata intesa. Alle meccaniche di Mirafiori i sindacalisti hanno dovuto registrare una presa di posizione di massa molto dura, che coinvolgeva anche consistenti settori di delegati; alle presse, la questione è stata al centro del consiglio di settore che si è

riunito ieri.

E' stata una riunione per molti versi nuova e significativa. Nuova, prima di tutto, per la partecipazione massiccia di operai non delegati, che si allontanavano temporaneamente dal lavoro per «andare a sentire» il consiglio, in definitiva per controllare i loro delegati. Significativa, perché sono stati trattati, per la spinta decisa della sinistra, tutti i temi al centro del dibattito operaio, in particolare l'autoriduzione, un argomento che i sindacalisti hanno fatto di tutto per evitare, ma sul quale si sono dovuti confrontare. Sull'accordo, la maggioranza degli interventi ha sottolineato non solo il suo carattere di cedimento a tutte le richieste di Agnelli, ma la logica che ci sta dietro, quella di cogestione della crisi. E' stata inoltre sottolineata la gravità dell'atteggiamento della FIM nei confronti dei consigli, che sono stati totalmente scavalcati in questa fase di trattativa, convocati solo per essere messi di fronte a fatti compiuti. Su questo, la risposta della FLM è stata provocatoria, tra l'affermazione di pretese «vittoriose» nei confronti di Agnelli e le accuse di qualunquismo ai delegati che avevano criticato l'accordo. Ma hanno dovuto incassare il colpo. Vivace il dibattito.

(Continua a pag. 4)

LA MOBILITAZIONE ANTIFASCISTA

A Milano e a Napoli, ieri mattina, in risposta all'aggressione fascista che ha mandato in fin di vita il compagno D'Emilio, gli studenti sono scesi in sciopero con grandi cortei centrali. A Milano, l'iniziativa si è saldamente in risposta alle provocatorie serrate di 4 scuole; a Napoli, ha coinciso con la commemorazione del compagno Enzo De Waure, assassinato tre anni fa. A Bari, due giorni fa, gli studenti hanno risposto con uno sciopero generale alle provocazioni fasciste. A Roma, e in molte altre sedi, la tensione e la mobilitazione antifascista sono fortissime nelle scuole.

L'organizzazione della vigilanza di massa e dell'epurazione all'interno delle scuole; la mobilitazione degli studenti nelle piazze per la messa fuorilegge del MSI, per farla finita coi fascisti; il legame tra antifascismo militante e la discussione e la mobilitazione contro le proposte democristiane di stato di polizia; su queste indicazioni bisogna far pesare fino in fondo, e subito, la forza degli studenti.

SICILIA: PER LE MENSE E L'EDILIZIA SCOLASTICA

Da venerdì è esplosa la rabbia di centinaia di studenti universitari fuori sede nei confronti della gestione della mensa di San Saverio: i pasti sono insufficienti, i prezzi troppo alti. Venerdì gli studenti hanno assediato per due ore il Rettore e aperto la lotta che si sta sviluppando con assemblee generali e occupazioni. A Termini Imerese (Palermo) gli studenti dell'istituto commerciale sono in lotta con uno sciopero a oltranza per ottenere un edificio nuovo. Sono stufo di studiare in una scuola senza vetri! Si sta preparando uno sciopero cittadino per l'edilizia scolastica.

PEROSA ARGENTINA - ALLA GUTERMAN

Le operaie occupano la fabbrica e cacciano via capi, crumiri e carabinieri

Lunedì 20, ottavo giorno di lotta delle operaie della filatura Guterman di Perosa Argentina, che conducono fin dal primo giorno l'assemblea permanente per respingere la sospensione a 0 ore di 192 lavoratori. Già da venerdì scorso si era saputo che alcuni impiegati e operai crumiri si stavano organizzando per entrare a lavorare e la pronta mobilitazione ha fatto sì che molte operaie e compagni, fin dal primo turno, fossero di fronte ai cancelli per il picchetto. Dopo alcuni tentativi falliti dei crumiri il picchetto è stato selvaggiamente caricato da circa quaranta baschi neri guidati dal nuovo comandante Vitaliano che sono riusciti a sfondare e ad entrare all'interno della fabbrica spingendo e picchiando crumiri, compagni e sindacalisti.

L'immediata reazione delle operaie e dei compagni presenti è stata la occupazione della fabbrica che ha costretto la direzione a far uscire capi, crumiri e carabinieri. In questo momento la lotta continua con l'assemblea permanente aperta a tutti i lavoratori delle fabbriche della zona. E' stato costituito un comitato di lotta che affianca il C.d.F.

LOTTA CONTINUA



**PER IL SALARIO: apertura anticipata di tutti i contratti!
CONTRO I LICENZIAMENTI E LA CASSA INTEGRAZIONE:
riduzione generale dell'orario (a parità di salario)!
VIA IL GOVERNO MORO! NO AL FERMO DI POLIZIA!
FUORILEGGE IL MSI!**

Lo sciopero generale di oggi è una grande prova di forza per la classe operaia e per tutto il proletariato.

A questo sciopero si è arrivati dopo che i sindacati hanno da tempo svuotato la vertenza generale da ogni contenuto sostanziale (in termini di salario, pensioni, indennità di disoccupazione).

A questo sciopero si è arrivati inoltre nel pieno di una inconcludente serie di incontri « triangolari », che i ministri del governo Moro gestiscono con una tattica dilatoria in modo da tenere in ostaggio i sindacati e dare spazio alle componenti sindacali filogovernative, che puntano apertamente all'accordo-quadro ed alla tregua sociale. Tutto questo mentre la Confindustria si ripresenta al tavolo delle trattative, dopo ben tre mesi di rottura, con un atteggiamento apertamente provocatorio che ripropone, aggravandole, le « offerte » di ottobre: valore punto della contingenza a 600 lire, per di più scaglionato nel tempo; niente sui punti progressi, né sulle 20.000 lire « forfettarie » richieste dai sindacati; azzeramento della scala mobile (che è un mezzo per ridurre di 2 terzi il numero trimestrale degli scatti!) offerte indefinite in tema di assegni familiari (che è un mezzo per spostare le già inconsistenti richieste sindacali su una voce a carico dell'INPS e non dei padroni).

L'unica parte della vertenza su cui finora è stato raggiunto un punto fermo è quella sul salario garantito alla francese, perché Agnelli ha fretta di ottenere la ratifica e i contributi dello stato, per finanziare la cassa integrazione alla Fiat; ed ha fretta di estendere l'accordo Fiat a tutte le fabbriche italiane, che si apprestano a mettere in atto una ondata di licenziamenti passando attraverso un periodo di cassa integrazione. Il meccanismo esclude tutti gli edili e comporta per di più una pesante corresponsabilizzazione gestionale dei sindacati, analoga a quella ottenuta con l'accordo Fiat, che per i padroni deve funzionare come garanzia di tregua e di collaborazione aziendale.

Sulle pensioni la trattativa è ormai confinata al confronto tra le miserabili richieste sindacali (da 9 a 2 mila lire di aumento al mese, mascherate dietro la cifra di 15.000 lire, comprensiva degli aumenti di scala mobile scattati automaticamente) e le infami controproposte governative (da 6 mila lire a niente, per un onere complessivo di 600 miliardi, proprio mentre il governo ne sta rubando altri 2000 con nuovi aumenti tariffari decisi per via « amministrativa » cioè al di fuori del parlamento).

È rimasta completamente fuori delle trattative, infine, l'indennità di disoccupazione, che in periodo di crisi è una rivendicazione irrinunciabile. I sindacati inoltre non ne chiedono l'estensione oltre i primi sei mesi, né l'applicazione a chi ne ha più diritto e bisogno: i lavoratori stagionali ed i giovani in cerca di primo impiego!

Si tratta dunque di una trattativa da cui gli operai e i proletari hanno ben poco da attendersi e che non rispon-

de a nessuno dei bisogni né a nessuna delle rivendicazioni che nel corso di questo anno, e soprattutto negli ultimi mesi, sono cresciute per iniziativa diretta delle masse dal basso, e che hanno portato in piazza milioni di proletari nelle scadenze di lotta della vertenza generale.

Questo sciopero è stato indetto per paura e sotto la spinta della forza proletaria, che in questi mesi è andata ininterrottamente crescendo, che il 4 dicembre ha dato una grandissima prova di sé nelle piazze di Napoli, di Bologna, di Torino e di Palermo, che la cassa integrazione e i ponti natalizi non hanno smorzato e che negli ultimi giorni ha ancora offerto un anticipo della giornata odierna: all'Anic di Ravenna, dove Vanni, dopo Napoli, si troverà a fare i conti con gli operai che occupano la fabbrica e gli uffici da una settimana; a Ottana, dove gli operai sono partiti autonomamente in lotta contro i licenziamenti; a Pomezia, a Latina, a Chieti, dove i blocchi stradali li hanno fatti i pendolari; a Napoli dove i disoccupati e i cantieristi hanno occupato per tre giorni e tre notti il comune, e dove le operaie della Falco e della GIE sono da settimane in lotta dura contro la ristrutturazione, dimostrando che le donne proletarie sanno lottare come e più degli uomini.

Il cuore di questo processo è la lotta operaia contro la ristrutturazione, che in tutte le grandi fabbriche, in questi mesi, non ha dato tregua ai padroni; la lotta contro i licenziamenti contro la cassa integrazione, contro gli attacchi padronali tesi a riconquistare il pieno controllo sul lavoro operaio, la volontà di rispondere con la lotta generale alla crisi e alla ristrutturazione che hanno una dimensione generale, e non solo aziendale.

Apertura anticipata di tutti i contratti è la indicazione di molte avanguardie operaie, per raccogliere la spinta alla lotta generale, per indirizzare la volontà di riaprire lo scontro sul salario contrastando la svendita sindacale nella trattativa per la vertenza generale. Riduzione di orario a parità di salario (un obiettivo che già oggi viene praticata in molte lotte di reparto e di azienda per più pause e contro la cassa integrazione) è la risposta già fatta propria da molti delegati e molte avanguardie al disegno dei padroni di sbarazzarsi, con licenziamenti di massa, di una parte degli operai, per sfruttare di più quelli che rimangono.

Infine la lotta antifascista trova nello sciopero di oggi una scadenza decisiva; a Milano dove cade nel secondo anniversario dell'assassinio del compagno Franceschi, a Roma, dove lo sciopero di 8 ore è anche una risposta alla serie ininterrotta di aggressioni fasciste degli ultimi mesi, a Napoli, dove il compagno Giorgio d'Emilio, aggredito dai fascisti, giace da 5 giorni in coma tra la vita e la morte.

Salario e riduzione generale di orario devono essere insieme alle parole d'ordine contro il governo Moro, contro il fermo di polizia, per il blocco fuorilegge del MSI, i contenuti fondamentali della giornata di oggi.



LA FORZA DEL PROLETARIATO

Con lo sciopero generale del 23 gennaio, per la seconda volta in meno di due mesi (la prima volta è stato il 4 dicembre) la classe operaia e il governo Moro si trovano a confronto in una grande prova di forza.

Dalla parte della classe operaia, c'è l'ampio schieramento sociale e la forza proletaria che è andata ininterrottamente crescendo in questi mesi intorno agli obiettivi del programma operaio.

L'autoriduzione continua

Sono le forze cresciute sul terreno sociale intorno alla lotta per l'autoriduzione delle tariffe elettriche, che i sindacati, dopo aver in parte, e in forme assai contraddittorie, aiutato a far nascere, hanno visto poi crescere in maniera autonoma e minacciosa in misura impreveduta la loro « credibilità » agli occhi dei padroni. Per questo si sono affrettati a combatterla, con le accuse più sciocche; quelle di essere una lotta che « isola » le masse proprio quando essa si rivelava uno strumento formidabile di unità per tutti i proletari: e si sono illusi di spegnere con un accordo che svende la forza operaia e vorrebbe imporre ai proletari di « resti-

tuire » quello che il governo si era preso con la rapina di agosto ma che i proletari hanno la forza — e lo hanno dimostrato — di non pagare.

« L'autoriduzione deve continuare » avevamo detto in dicembre commentando l'accordo Enel ed era una indicazione che a molti sembrava azzardata. Ma la forza e la chiarezza dei proletari sta facendo giustizia di chi aveva dichiarato chiusa quella forma di lotta: proprio a Torino, città dove erano state raccolte 150.000 bollette, ci sono ormai i segni chiari che l'autoriduzione sta continuando, nonostante che i sindacati abbiano ritirato ad essa qualsiasi appoggio. Che deve continuare l'hanno deciso anche i consigli di 30 fabbriche di Marghera riuniti in assemblea, ed in molte città la raccolta delle bollette sta continuando.

Intanto, in molte zone, l'autoriduzione si estende dall'elettricità al gas, al canone della TV, al riscaldamento, e contribuisce ad estendere ed a rafforzare quella che è la più antica ed estesa forma di autoriduzione: l'autoriduzione del fitto di casa al 10 per cento del salario o a 2500 lire vanomese.

La lotta per la casa

Accanto all'autoriduzione la forza autonoma del proletariato si è impo-

sta sul terreno della lotta per la casa. Dopo la vittoria delle mille famiglie di Torino che hanno occupato le case della Falchera strappando un accordo che assegna la casa a tutti (un accordo che ora viene apertamente contestato dalla giunta comunale, che per esso è entrata in crisi, dimostrando a tutti dove sa arrivare la lotta del proletariato) i dirigenti del PCI e il SUNIA (il sindacato degli inquilini nato da un accordo di vertice tra PCI e DC) sono stati costretti a riportare in auge la parola d'ordine della « requisizione » degli alloggi sfitti, una indicazione che avevano per lungo tempo abbandonato e condannato come « avventurista ».

Intanto le occupazioni di case continuano: a Milano, a Pescara, a Napoli ecc. A Roma, pochi giorni fa, sono stati occupati 90 appartamenti, primo segno di una vigorosa e più organizzata ripresa di quella lotta per la casa che ha attraversato nel corso dell'anno scorso grandi momenti di massa, con la mobilitazione di migliaia e migliaia di famiglie proletarie, e che

nella lotta di S. Basilio ha avuto il suo punto di maggior forza politica.

La lotta contro l'aumento dei trasporti

Insieme alle case, i trasporti. Gli aumenti decisi dal governo in agosto sono stati i primi ad essere contestati dal proletariato organizzato: l'autoriduzione è nata nella lotta contro lo aumento dei trasporti, e in pochissime situazioni lo aumento delle tariffe extraurbane è passato nelle forme e nella misura decisa dal governo o dalle giunte. La pratica dell'autoriduzione in Piemonte si è saldamente saldata ai blocchi ferroviari in Lombardia, che si sono poi diffusi in tutte le regioni. Ancora in questi giorni i pendolari del basso Lazio e dell'Abruzzo ci dimostrano con i blocchi ferroviari come la lotta sui trasporti sia uno dei punti centrali del programma proletario in questa fase. Il culmine della lotta contro l'aumento del prezzo dei trasporti, è stata finora quella degli studenti di Palermo. Per 10 giorni gli studenti di Palermo sono scesi in piazza, ogni giorno crescendo di numero, fino a raggiungere la cifra di 50.000, contro l'aumento a 100 lire del prezzo dell'autobus e strappando alla fine un accordo che, pur non rispondendo a

Oggi nessun quotidiano è uscito. Anche Lotta Continua non esce e partecipa allo sciopero generale. Questo foglio non è il giornale, ma un volantino stampato nei giorni scorsi.

